

Martina Iacometta*

“Tu che strada fai?”.

*Geografie notturne di un gruppo di giovani donne
nel centro storico di Napoli*

Questo articolo si propone di esplorare i saperi e le pratiche spaziali messi in atto da un gruppo di giovani donne per gestire la paura negli spazi notturni del centro storico di Napoli. In che modo l'attuale stato di paura orienta le geografie e i comportamenti scelti e adottati dalle partecipanti? Quali strategie vengono messe in atto per gestirlo? Attraverso l'analisi di mappe mentali e *parcours commentés*, la ricerca intende rispondere a tali quesiti evidenziando la natura corporea e soggettiva di ogni esperienza urbana e, al contempo, il carattere condiviso delle geografie e delle strategie adottate dalle partecipanti.

Parole chiave: geografie femministe, *coping strategies*, spazio pubblico, notte.

“Which way do you take?”. Night-time geographies of a group of young women in Naples’ historic center. – This article explores the spatial knowledges and practices young women use to negotiate fear in the nocturnal spaces of Naples’ historic center. Drawing on feminist geography, it examines how fear reshapes participants’ spatial choices and movements, alongside the coping strategies they adopt in response. Employing mental maps and walking interviews, the study foregrounds the embodied and subjective dimensions of urban night-time, while highlighting the shared nature of the places and strategies among participants.

Keywords: feminist geographies, coping strategies, public space, night.

* Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80140 Napoli, m.iacometta@unior.it.

Questo articolo è una rielaborazione del lavoro di tesi magistrale discusso da chi scrive il 19 luglio 2023 presso l'attuale ateneo di affiliazione.

Saggio proposto alla redazione il 30 giugno 2025, accettato il 17 dicembre 2025.

Rivista geografica italiana, CXXXIII, Fasc. 2, giugno 2026, ISSN 2499-748X, pp. 50-68, Doi 10.3280/rgioa2-2026oa23042

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution – Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

Una cosa che mi fa sentire più tranquilla è questo fatto della rete, del fatto che noi facciamo molta rete, e che noi ci scambiamo queste pratiche, questi gesti, queste “buone pratiche”.

Claudia, intervista

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni, sono nate diverse iniziative volte a “garantire alle donne libertà e sicurezza nel movimento”¹. Dal progetto *Taxi rosa* all’applicazione *Wher*, passando per i servizi offerti da *Violawalkhome* e *donneXstrada*, si tratta di soluzioni accomunate dalla medesima intenzione di “riduzione del danno”. Benché apprezzabili per lo scopo, sono “proposte che si generano intorno alla paura, ma [che] non cambiano lo stato delle cose” (Palomba, 2023, p. 114). Nel testo *La trama alternativa*, rispetto a questo tema Giusi Palomba si domanda: “Se ci illudiamo che il vagone rosa sia il posto sicuro, stiamo dicendo implicitamente che in tutti gli altri vagoni la violenza è messa in conto?”. Il quesito posto dall’autrice mette in luce un elemento spesso invisibilizzato e naturalizzato: la violenza di genere non solo è “messa in conto” all’interno degli attuali regimi spaziali, ma è costitutiva degli stessi. In risposta allo stato di paura che un tale ordine spaziale è in grado di generare, corpi e soggettività non dominanti attivano una serie di comportamenti volti a tollerarlo, arginarlo e gestirlo. Non di rado, questi comportamenti si traducono in automatismi adottati con livelli di consapevolezza diversi.

Nel tentativo di riflettere sul modo in cui la paura (intesa come elemento socialmente costruito) condiziona le geografie e le pratiche spaziali di determinati corpi (Risi *et al.*, 2020), questo articolo interroga le geografie notturne prodotte da un gruppo di giovani donne e le *coping strategies*² messe in atto nel tracciarle e attraversarle.

Nello specifico, i paragrafi che seguono propongono una revisione della letteratura elaborata dalle geografie femministe e dalle geografie sulla notte, una sintesi dei metodi mobilitati per lo svolgimento della ricerca; e, infine, un’analisi delle *coping strategies* messe in atto dalle partecipanti durante i loro percorsi notturni. L’articolo si chiude con una riflessione conclusiva che sottolinea il carattere condiviso delle geografie e delle strategie adottate, leggendole in qualità di azioni che modificano, attraverso l’*agency* delle partecipanti, lo spazio attraversato dalle stesse.

2. *BUIANOTTE*³. CORPI, SPAZI E TEMPORALITÀ URBANE. – Questa sezione presenta una revisione della letteratura all’intersezione tra le geografie femministe e le

¹ <https://taxirosa.comune.napoli.it> (consultato l’11 marzo 2025).

² L’espressione *coping strategies* indica i pensieri e i comportamenti attuati per gestire situazioni che provocano emozioni e/o sensazioni negative (ansia, paura, stress) (Stephenson, DeLongis, 2020).

³ Il termine è tratto dall’omonimo titolo del brano di Thruppi (2025).

geografie sulla notte, con l'intenzione di interrogare i modi in cui la dimensione notturna influisce sulla mobilità di determinati corpi: quelli delle donne.

Le geografe femministe hanno messo in luce la dimensione ‘genderizzata’ degli spazi pubblici urbani prestando particolare attenzione al ruolo del genere nella realizzazione del diritto alla città e del diritto alla mobilità (Rose, 1993; Massey, 1994; Mehta e Bondi, 1999; Bondi e Rose, 2003). La letteratura sul tema ha evidenziato la stretta relazione che intercorre tra corpo, potere e spazio urbano (Schmidt di Friedberg e Borghi, 2011) e ha posto l'accento sul modo in cui i corpi delle donne sono stati concettualizzati quando situati all'interno di questo spazio (Luxembourg e Noûs, 2021). Lo spazio urbano, afferma Borghi (2019, p. 119), “costituisce un dispositivo importante di regolamentazione, di normalizzazione e di riproduzione di differenziazioni e di disuguaglianze sociali”. Le geometrie che regolano questi meccanismi di inclusione, espulsione e controllo riflettono una trama spaziale che intesse e riproduce codici e ideologie dominanti: il sessismo – come pure il razzismo (Hawthorne, 2019) – si configurano anche come delle pratiche spaziali tramite cui lo stesso ordine spaziale è al contempo mantenuto e veicolato (Borghi e Rondinone, 2009). Questo spazio “irrimediabilmente problematico” (Giubilaro, 2016, p. 42) è codificato da una norma specifica rappresentata e incarnata dal corpo maschile. All'interno di questa trama spaziale così ordinata, i corpi delle donne, intesi come una variazione della norma, appaiono “fuori luogo” (Cresswell, 1996; Ranade, 2007). Come rileva June Jordan (1990, p. 113), persiste una certa difficoltà da parte delle donne nell'affermare il proprio diritto a occupare lo spazio situato al di fuori della dimensione domestica: “un'esperienza universale per le donne risiede nella percezione che la mobilità fisica sia circoscritta dal nostro genere e dai nemici del nostro genere.”

Hanmer e Saunders (1984), tra le altre, sottolineano il modo in cui “la paura delle donne di subire abusi in pubblico [sia] socialmente accettata e [accresca] la convinzione che la casa sia (o debba essere) un luogo sicuro” (p. 65). Come osserva anche Olcuire (2019, p. 87), riprendendo Gareffa (2010), la violenza contro le donne è narrata e rappresentata come una “violenza che si annida nella dimensione pubblica”. Questa lettura, oltre ad alimentare la promozione di politiche securitarie che eludono la caratteristica strutturale della questione, rafforza quella divisione dicotomica tra sfera pubblica e privata contribuendo al mantenimento di un certo ordine sociale, oltre che spaziale. La geografia femminista interpreta questo uso inibito dello spazio articolato dal sessismo come lo specchio del patriarcato, o, per riprendere le parole di Valentine (1989) come “un'espressione spaziale del patriarcato” (p. 385). In questa prospettiva, le geografe femministe esplorano il rapporto tra la paura della violenza maschile e la mobilità delle donne all'interno dello spazio pubblico mettendo in discussione l'irrazionalità della paura femminile e spostando il focus sull'analisi degli ambienti che inducono la

paura (*fear-inducing environments*) (Valentine, 1989). Con riferimento alle elaborazioni che la geografia fa di questo tema, in questo articolo la paura è intesa come un'emozione: “non ‘soggettività umane individualizzate’, ma esperienze incarnate, relazionali e situate, intersoggettive e coprodotte” (Zaragocin e Caretta, 2020, p. 3).

Questa relazione tra paura percepita e mobilità all'interno dello spazio pubblico diviene più chiara nell'intersezione con una dimensione temporale ben precisa: la notte. La dimensione notturna, e in particolare la notte urbana e la sua economia (van Liempt *et al.*, 2015; Schwanen *et al.*, 2012), sono state ampiamente teorizzate dalla letteratura geografica (Morris, 2011; Edensor, 2015; Shaw, 2015 e 2018; Petrilli e Vanolo, 2025). Con riferimento al lavoro di Melbin (1978), questo articolo guarda alla notte come uno spazio-tempo specifico, senza tuttavia leggerlo all'interno di un'opposizione dicotomica che assume la dimensione notturna come altro in relazione alla dimensione diurna (Edensor, 2015; Shaw, 2018).

La notte, a lungo ritratta come luogo del male (González *et al.*, 2020), è stata storicamente concepita come uno spazio-tempo proibito e pericoloso per le donne (Collectiu Punt 6, 2017). Difatti, sebbene l'immagine delle notti urbane proposta da molte città europee (e non solo) dipinga la dimensione notturna come uno spazio-tempo di “svago e libertà, un'opportunità per fuggire dalle pressioni del lavoro e dalle routine della vita quotidiana” (Plyushteva, 2018, p. 1), la notte è in grado di generare, al contempo, una paralisi totale o parziale della mobilità di determinati corpi. Parte della letteratura elaborata dalla geografia femminista ha analizzato l'intrinseca relazione tra la paura della violenza maschile percepita dalle donne e la dimensione notturna, sottolineando le ricadute spaziali che ne derivano (Koskela, 1997, 1999; Falú, 2011; Plyushteva e Boussauw, 2019; Farina *et al.*, 2022). Se da un lato l'interiorizzazione dei pericoli associati all'attraversamento dello spazio pubblico notturno può tradursi in censure e divieti autoimposti che limitano la mobilità delle donne, dall'altro, le politiche urbane ispirate alle linee del *gender mainstreaming* producono una zonizzazione che delinea ulteriori confini spazio-temporali, attivando “spazi e tempi entro cui si garantirebbero regimi di sicurezza” (Mattiucci, 2019, p. 102).

Come rilevato da Vitrano *et al.* (2018, p. 142), “se la percezione della sicurezza agisce come una delle risorse alla base della mobilità notturna, la sua carenza può determinare forme di segregazione spazio-temporale e di inaccessibilità (o maggiori costi di accesso) di luoghi o tragitti considerati pericolosi”. In questo senso, la sensazione di insicurezza rappresenta, secondo Farina *et al.* (2022), una dimensione della mobilità fortemente genderizzata. Come nota Starkweather (2007), le donne mostrano una certa propensione a modificare i propri percorsi in base al potenziale rischio di violenza maschile percepito e attuano strategie per aumentare la propria sensazione di sicurezza. L'attuale regime spaziale e le pratiche che lo producono

e che in esso si riproducono funzionano come una sorta di “richiami all’ordine” (Valentine, 1989, p. 269) che ricordano alle donne la loro vulnerabilità fisica legata al fatto stesso di essere donne e si configurano come i pilastri di quei *fear-inducing environments* sopramenzionati. In altri termini, la paura, intesa nelle sue declinazioni spaziali, può essere esplorata come un elemento che struttura i movimenti delle donne all’interno dello spazio pubblico e come un indicatore delle complesse relazioni di genere che la stessa divisione sessuale dello spazio pubblico rende visibile (Koskela, 1997).

Tuttavia, la relazione delle donne con lo spazio (notturno e non) – al pari dello spazio in sé – è tutt’altro che immobile: così come ci è stata ‘insegnata’ una visione che definisce lo spazio pubblico pericoloso, possiamo apprendere e sviluppare una “fiducia spaziale” (Koskela, 1997, p. 316), attualmente ignorata dalle rappresentazioni dominanti. Difatti, sebbene la spazializzazione dei ruoli di genere ordini dei confini spaziali e temporali nell’utilizzo dello spazio pubblico, è necessario tenere conto di quelle pratiche attuate dalle donne che – intenzionalmente o non – abitano e attraversano le strade notturne delle città e negoziano, quotidianamente, il loro posto in quello spazio.

Come afferma Salimbeni (2023, p. 30) riprendendo Foucault, se “dove c’è un potere che assume la forma di una norma di uso dello spazio c’è sempre anche la possibilità di esercitare resistenza”, nell’atto di *uscire* risiede una possibilità per le donne di sovvertire l’attuale ordine spaziale.

In questo senso, analizzare le pratiche quotidiane delle donne che frequentano lo spazio pubblico notturno permette di mettere in discussione la retorica che continua a rappresentare la loro competenza spaziale unicamente come limitata e di individuare quelle strategie performati con e nella città. Le strategie adottate dalle donne in relazione alla paura percepita sono molteplici; questo articolo utilizza e adatta la sistematizzazione proposta da Cardelli (2021) rispetto all’analisi degli spostamenti messi in atto da alcune donne nella città di Ginevra e riprende lo studio di Goffman (1973) sulla ‘messa in scena’ del quotidiano, interpretando le strategie analizzate come movimenti performati dai corpi nello spazio.

3. PERCORSI DI CARTA. MAPPARE, TRACCIARE E CAMMINARE. – Per l’analisi delle geografie notturne prodotte dalle partecipanti e delle *coping strategies* messe in atto nel tracciarle, ho impiegato e mobilitato metodi molteplici rivolgendo una particolare attenzione all’utilizzo delle mappe mentali (Lynch, 1980; Pezzoni, 2013) e dei *parcours commentés* (Thibaud 2001; Despres *et al.*, 2019).

La ricerca ha coinvolto un totale di sette partecipanti⁴ – mie amiche e coetanee, di età compresa tra i venticinque e i ventisette anni – residenti nel centro storico

⁴ Grazie al consenso delle partecipanti, utilizzo – salvo un’unica eccezione – i loro veri nomi.

di Napoli per questioni di studio e/o lavoro. La scelta di lavorare esclusivamente con donne cisgender ha avuto l'obiettivo di porre al centro dell'analisi il legame di mutua dipendenza che intercorre tra lo spazio urbano e il comportamento, interrogando le ricadute spaziali del sessismo.

Con ognuna delle partecipanti ho realizzato un'intervista semi-strutturata divisa in due fasi: una prima volta dedicata alla razionalizzazione delle proprie carte mentali e una seconda dedicata alla trasposizione di queste all'interno di carte topografiche. Successivamente, ho coinvolto le partecipanti in interviste singole seguendo il metodo dei *parcours commentés*. L'ultimo momento di questa ricerca è stato destinato all'organizzazione di un focus group volto all'apertura di uno spazio di confronto e condivisione con e tra tutte le partecipanti rispetto alle proprie esperienze urbane. Questo incontro collettivo si è dimostrato particolarmente utile poiché ha permesso a comportamenti e strategie adottati come automatismi di emergere in modo più esplicito.

3.1 *Mappare*. – Nella prima fase della ricerca, volta a interrogare l'esperienza cognitiva di ciascuna partecipante dello spazio preso in esame, ho scelto di adottare il metodo delle carte mentali nel tentativo di definire un perimetro entro cui analizzare le singole esperienze urbane. Con riferimento alle carte mentali prodotte dalle partecipanti, questo articolo tiene conto di un perimetro del centro storico decisamente ridotto rispetto al territorio ufficialmente definito in quanto tale (Amato, 2007).

Tale perimetro può dirsi racchiuso all'incirca in quattro strade principali: a nord Via Foria, a est Via Duomo con parte dell'ingresso di Forcella, a sud Corso Umberto e a ovest Piazza Dante e parte di Via Toledo. I confini del centro storico qui presi in esame traducono in termini spaziali fattori economici e sociali. Caratterizzata da un'ampia offerta di bar e locali in cui consumare cibo da asporto, l'economia notturna (Van Liempt *et al.*, 2014) del centro storico, oltre a mostrarsi più accessibile rispetto ad altri luoghi in base alle risorse economiche delle partecipanti, risulta abitata da una socialità che le partecipanti ritengono piacevole e in cui si sentono a loro agio. Inoltre, la scarsa presenza di mezzi di trasporto pubblico⁵ e l'assenza di mezzi di trasporto privati contribuiscono a limitare gli spostamenti notturni delle giovani donne coinvolte al di fuori del perimetro considerato.

⁵ Durante l'anno di svolgimento della ricerca (2023), l'azienda napoletana mobilità S.p.A (ANM) offriva un servizio notturno limitato e inefficiente che garantiva la presenza delle linee metropolitane fino alle ore ventitré, anche nel fine settimana.

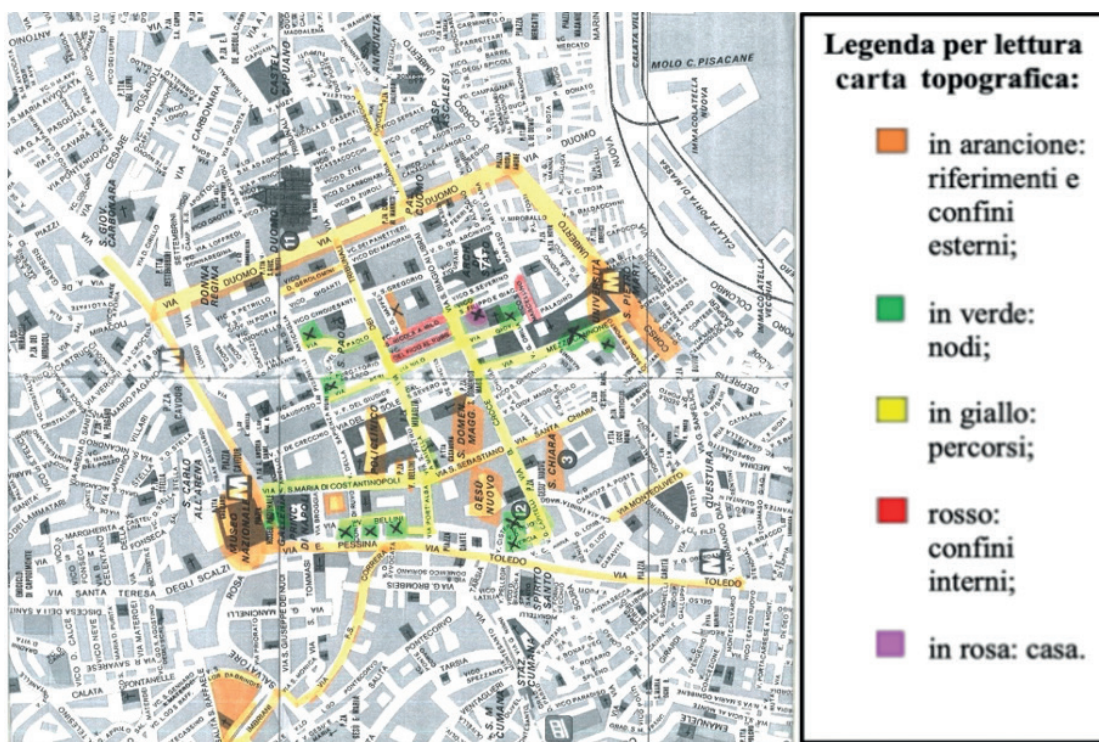


Fig. 2 - Carta topografica di Roberto

3.3 *Camminare*. – In seguito, attingendo dalla pratica dei *parcours commentés*, ho organizzato con ciascuna partecipante delle passeggiate notturne, svolte in alcuni dei percorsi tracciati, nel tentativo di accedere alle esperienze sensibili dello spazio in cui ci si muove attraverso l'esercizio simultaneo di tre attività: camminare, percepire e descrivere (Thibaud, 2001). Durante le singole passeggiate ho microfornato le partecipanti e ho chiesto loro di descrivere gli elementi del percorso ai quali prestano abitualmente attenzione, le loro percezioni dello spazio e il loro modo di attraversarlo. Al contempo, seguendo un approccio che Froidevaux (2017) colloca all'intersezione tra un approccio materialista e *interractioniste*⁶, ho interrogato il loro rapporto con gli oggetti fissi e mobili che abitano tale spazio, intesi in qualità di elementi che partecipano alla costruzione della sua non-neutralità.

Il metodo dei *parcours commentés* ha consentito di coinvolgere concretamente i corpi delle partecipanti nello spazio. La co-immersione esperita con le partecipanti ha aggiunto una dimensione *environnementale* necessaria per l'analisi delle loro pratiche di mobilità (Despres *et al.*, 2019). I percorsi, fino a questo momento

⁶ Con riferimento a Froidevaux (2017, p. 160), utilizzo l'approccio materialista per indagare "la 'physicalité' des objets et de l'environnement physique qui nous entoure, [et qui] nous contraint ou nous guide dans nos déplacements quotidiens".

mentali e rappresentati su una mappa cartacea, sono stati realmente attraversati lasciando a elementi, pratiche e percezioni omesse o ignorate nei precedenti racconti la possibilità di manifestarsi.

L'analisi delle pratiche spaziali messe in atto dal gruppo di giovani donne coinvolto ha fatto emergere geografie e strategie condivise. Con riferimento all'analisi proposta da Cardelli (2021), queste strategie sono state sistematizzate nelle cinque categorie proposte dalla studiosa: le strategie di anticipazione e pianificazione, le strategie di posizionamento nello spazio, le strategie di invisibilizzazione dei corpi, le strategie collettive e le strategie di resistenza – intese come pratiche che sfidano in modo esplicito e visibile le norme di genere imposte dall'attuale regime spaziale. Tale categorizzazione è stata tuttavia insufficiente per l'interpretazione del materiale raccolto che ha richiesto l'aggiunta di una sesta categoria, messa a tema sotto il nome di *strategie pioniere*⁷, nella quale subentra un corpo estraneo – quello di Luca⁸. Come argomentato nel paragrafo che segue, Luca è un abitante del centro storico che si configura come parte del paesaggio urbano notturno attraversato dalle partecipanti. Difatti, oltre ad abitare e attraversare quotidianamente gli spazi analizzati, Luca incarna il servizio di quello che, in modo provocatorio, definisco *taxi rosa, pedonale e gratuito*.

4. ATTRAVERSO IL CENTRO STORICO: GEOGRAFIE E STRATEGIE. – Nel tentativo di far emergere la relazione dialettica tra lo spazio e i comportamenti, questa sezione esplora le *coping strategies* adottate dalle partecipanti durante i loro spostamenti notturni e le interpreta come un insieme di fenomeni spaziali modellati e prodotti tanto dalla percezione della paura, quanto dalla volontà di superarla.

4.1 *Strategie di pianificazione e anticipazione*. – Le geografie notturne tracciate da sei delle sette partecipanti si configurano come il frutto di una serie di riflessioni volte a individuare i percorsi ritenuti più sicuri di altri. Traendo ispirazione dall'analisi di Cardelli (2021, p. 111), tali riflessioni possono rientrare in quelle che l'autrice definisce “strategie di pianificazione e anticipazione”. All'interno di questa categoria, si colloca anche quell'insieme di ragionamenti destinati alla definizione di confini spaziali e temporali che il disegno e la razionalizzazione delle mappe mentali hanno lasciato emergere.

La presenza di una certa omogeneità tra gli spazi indicati come “non sicuri” ha permesso di individuare fattori diversi che condizionano le percezioni soggettive delle singole partecipanti. Se da un lato i confini sono identificati come tali in base a una percezione comune prodotta da una condivisione di esperienze tra le parte-

⁷ L'espressione “strategie pioniere” rimanda alle caratteristiche delle piante pioniere, si veda l'ultimo paragrafo.

⁸ Nome di fantasia.

cipanti e soggetti terzi, dall'altro, esistono degli elementi 'oggettivi' che contribuiscono a veicolare una percezione negativa di determinate strade la notte, quali, ad esempio, l'assenza di illuminazione, persone e attività aperte: "se una mia amica mi dice 'no, non passare in quella via', io dico 'okay registrato' perché mi fido [...] non sono completamente acritica, però sicuramente mi faccio influenzare" (Claudia); "quelle strade che abbiamo inserito quasi tutte [...] sono effettivamente posti deserti, dove non c'è nessuno, dove non ci sono attività, dove non ci sono locali, è anche per questo" (Aida).

I confini spaziali e temporali emersi dalle geografie delle partecipanti, oltre a modellare la loro mobilità tra gli spazi notturni del centro storico, producono anche una diversa percezione di questi luoghi tra le diverse fasce orarie delle notti urbane e tra i giorni infrasettimanali e il weekend: "quando torno da casa di L. [Vico San Paolo] se è prima delle ventitré o se sono in compagnia passo per Via dell'Anticaglia e poi scendo a Via Atri, mentre se sono sola ed è dopo le ventitré, riscendo su Via dei Tribunali e risalgo per Via Atri, anche se è un percorso più lungo" (Alice); "la cosa positiva è che nel weekend [Via dei Tribunali e San Biagio dei Librai] sono molto frequentate, a qualsiasi ora [...] nel weekend l'orario in cui rientrare influisce di meno perché è un orario un po' più disteso per tutti [...] mentre in settimana influisce" (Rosa).

I calcoli e le valutazioni messi in atto dalle partecipanti nella pianificazione dei loro percorsi sono accompagnati da quelle "strategie di anticipazione" che si traducono nell'adozione di un atteggiamento attento e vigile il cui obiettivo è prevenire o evitare potenziali rischi e pericoli: "finché sono in questa parte [Via Benedetto Croce] faccio caso se ci sono persone che conosco, mi guardo intorno, mi chiedo se c'è qualcuno, vedo un po' chi c'è e – camminando – cerco sempre di vedere cosa mi succede attorno [...] voglio essere sempre vigile" (Aida).

Contrariamente alle "strategie di pianificazione" attuate da sei delle sette partecipanti, Chiara afferma di scegliere i suoi percorsi esclusivamente in base alla rapidità: "è solo il più veloce, perché quando voglio tornare a casa, voglio tornare a casa [...]. Non è una questione di sicurezza" (Chiara).

Ciononostante, mentre percorriamo insieme uno dei tragitti tracciati all'interno della sua mappa topografica, la partecipante si rende conto di prendere delle decisioni in base a una valutazione istantanea che va oltre la sola rapidità del tragitto: "forse preferisco Benedetto Croce, c'è più luce. [...] Comunque forse inconsciamente cerco di andare dove c'è gente, non mi piace isolarmi [...] andiamo verso Piazza del Gesù perché lo vedo più popolato" (Chiara).

Sebbene nelle pratiche spaziali di Chiara ritorni quell'elemento dell'imprevedibilità, definito da Hubbard (2007) come caratteristico della notte urbana e assente nelle strategie di pianificazione e anticipazione messe in atto dalle altre partecipanti, i suoi spostamenti notturni risultano soggetti a una sorta di pianificazione

istantanea e inconscia. Questa istantaneità della pianificazione (Ranade, 2007) si muove in parallelo con il rifiuto di quello sguardo vigile e attento che si è visto essere proprio delle strategie di anticipazione: “di solito quando sono sulla via di casa non mi concentro molto sulle cose che sono intorno a me, penso solo a tornare a casa perché magari mi sento stanca, e di solito sento la musica [...] non ho paura” (Chiara).

Benché in un primo momento Chiara non identifichi l’ascolto della musica come una *coping strategy*, il confronto con un’altra partecipante che attua la stessa tecnica le permette di riconoscere la natura performativa della sua pratica che si configura come una chiave per negoziare l’accesso agli spazi notturni del centro storico di Napoli: “io non sono arrivata a questa sua consapevolezza. Oggi durante il focus group è stata una scoperta quello che ha detto lei... io credo di avere una paura che non conosco e che non voglio sapere e che mi porta comunque a girare con la musica altissima, se non ho le cuffie io dico ‘come faccio a camminare’” (Chiara).

4.2 *Strategie di posizionamento nello spazio.* – Le “strategie di posizionamento nello spazio” (Cardelli, 2021, p. 111) riguardano una serie di atteggiamenti, posture e ritmi adottati dalle partecipanti durante i loro spostamenti notturni. Tali strategie, modellate in base a variabili diverse, sono impiegate al fine di acquisire una maggiore sicurezza e veicolare un senso di chiusura e indisponibilità: “di solito faccio sempre molta attenzione a dove metto i piedi [...] credo che, più stai attenta a quello che c’è a terra, meno inciampi e meno appari come vulnerabile. Quindi sguardo fisso a terra e passo svelto, sempre” (Roberta); “io sono diffidente la notte, diffidente verso le persone” (Claudia); “io cammino veloce poi appena arrivo in prossimità di locali che per me sono dei punti di riferimento rallento, perché mi dico ‘sono qua davanti... ne approfitto’ così se succede qualcosa posso chiedere aiuto” (Alice).

La postura, gli atteggiamenti e il tipo di camminata adottati dalle partecipanti risultano condizionati da quella che alcune di loro definiscono “capacità intuitiva” tramite cui sono in grado di riconoscere se le persone incrociate durante i loro percorsi rientrano nella categoria di soggetti “non pericolosi”: “quando sto tornando se vedo anche solo due persone cerco di raggiungerle il prima che posso e sto dietro di loro [...] a volte mi capita anche di individuare qualcuno, anche uomo, che semplicemente mi ispira fiducia perché magari non mi ha considerata... è passato, non mi ha nemmeno guardata e allora mi ci metto dietro” (Alice); “se in strada c’è una persona che mi fa paura e poi arriva una terza persona, questa terza persona mi fa sentire subito al sicuro, anche se non so chi è” (Rosa). Questa pratica di riconoscimento rientra tra le cosiddette tecniche di *social skills* (Koskela, 1997, p. 305) e si traduce in una sorta di fiducia nei confronti di specifici individui. Co-

me esplicitato dallo studio di Melbin (1978), questa particolare interazione caratterizza lo spazio-tempo notturno e sostituisce quell'indifferenza verso l'altro che ha invece *luogo* in altre temporalità della vita urbana.

Seguendo, invece, l'approccio materialista suggerito da Froidevaux (2017), è stato possibile rilevare come anche gli oggetti partecipino alle strategie di posizionamento performato dalle partecipanti riproducendo una messa in scena che guarda ai corpi delle donne nello spazio pubblico notturno come più vulnerabili e che impone loro la responsabilità di prevedere eventuali rischi. L'utilizzo di oggetti mobili, quali ad esempio spray al peperoncino, telefono e chiavi di casa strette a mo' di tirapugni (impiegati come misura preventiva rispetto alla percezione di potenziali pericoli), conferisce sicurezza alle partecipanti e modifica il loro modo di attraversare lo spazio: "quando torno dal lavoro mia mamma mi chiama sempre, cosa forse inutile perché lei non vive nel centro storico, ma lei mi chiama e parliamo tutti i quindici minuti" (Rosa); "se sono un po' intimorita tengo le chiavi in mano a mo' di arma, mai usate, ovviamente... Però c'è quella roba strana per cui ti senti sicura" (Aida); "porto sempre lo spray al peperoncino in mano quando torno, adesso è rotto e [...] l'altra sera stavo tornando tardi [...] ed è stata la prima volta che ho girato con un coltellino aperto in mano" (Claudia).

Al pari degli oggetti mobili, anche gli elementi fissi presenti nello spazio contribuiscono a determinare le strategie di posizionamento messe in atto dalle partecipanti e sono al contempo trasformati e risignificati dai movimenti delle stesse: "cammino sul marciapiede tutto il tempo, perché in piazza sono più esposta, invece se vado di lato no. Di norma questa strada [Via Nilo] è il punto critico, di solito la percorro sempre verso destra, dietro i paletti, perché i paletti mi fanno più di difficoltà nel caso in cui qualcuno si volesse avvicinare" (Alice); "questa è la transenna di cui ti parlavo prima e lì non ci passo... [...] passo di lato, a sinistra, perché è più largo, volendo più vie di fuga" (Annalisa). Se il marciapiede e i paletti diventano un "aiuto" per Alice, la transenna si configura, nella percezione di Annalisa come un ulteriore ostacolo.

Infine, dall'analisi delle strategie di posizionamento è emersa una percezione contraddittoria rispetto ad alcuni luoghi frequentati unicamente da corpi maschili. Se da un lato essi rappresentano quella gente che le partecipanti ricercano nei loro percorsi – una sorta di "occhi sulla strada" (Jacobs, 1969) –, dall'altro si configurano come quello sguardo indesiderato che produce nelle partecipanti il senso di *discomfort* elaborato da Cresswell (1966) e ripreso, tra le altre, da Ranade (2007): "dopo Sorbillo sui tribunali gli altri locali chiudono presto e rimangono solo alcune attività con alcune persone... in genere uomini [...] [che] non mi fanno sentire a mio agio" (Annalisa). Come rilevato anche dal volume *Nocturnas* (Collectiu Punt 6, 2017, p. 47), "la monopolizzazione dello spazio da parte di uno specifico gruppo modifica l'utilizzo di quello spazio e la percezione di paura che esso è in grado di generare".

4.3 *Strategie di invisibilizzazione dei corpi.* – In uno spazio pubblico dove i corpi delle donne sono costruiti in opposizione al maschile che incarna la norma, ricade sulle donne la responsabilità di apparire meno ‘fuori luogo’. Nelle esperienze delle partecipanti, questa responsabilità si traduce in quelle strategie di invisibilizzazione dei corpi (Cardelli, 2021, p. 112) che determinano la scelta dell’abbigliamento adottato per attraversare i propri percorsi notturni: “l’estate scorsa, il solo pensiero di poter subire *catcalling* o di attirare in qualsiasi modo qualche attenzione mi spaventava e quindi poi applicavo delle censure al mio modo di vestire” (Roberta); “al concerto a Mensa occupata (in Via Mezzocannone) a luglio, avevo un vestito molto corto e molto aderente [...] e infatti non lo mettevo più però quella sera me lo volevo mettere e sapevo che sarei andata lì e tornata da sola e ci ho messo un sacco di tempo per decidermi [...] alla fine l’ho messo però al ritorno stavo con l’ansia [...] questo pensiero non l’avrei fatto se non sapessi le notizie di cronaca per quanto non importi quello che stavi indossando perché lo stupratore ti stupra e basta siamo indotte a pensare che coprendoci non attiriamo l’attenzione (Annalisa); “di solito cerco di essere il più invisibile possibile, ma penso sia anche normale [...] cerco sempre di coprirmi fisicamente” (Alice); “Ad Halloween [...], sono andata in centro verso [Piazza] Bellini [...] ed ero vestita in un certo modo, ma io mi sono portata il cambio per rientrare a casa, mi sono vestita sui miei vestiti” (Rosa); “se ho delle cose in più addosso spesso quando torno a casa me le metto per rendermi [...] meno femminile” (Claudia).

Tali esperienze lasciano emergere una forte auto-sorveglianza del proprio corpo volta a invisibilizzare la propria femminilità e a negoziare un accesso potenzialmente meno disturbato allo spazio pubblico in questione. Tuttavia, nel tentativo di prevenire e sottrarsi a quell’*offense du territoire du moi* (Goffman, 1973, p. 58), provocata anche da sguardi e commenti indiscreti, le partecipanti mettono in scena delle strategie che riproducono il rapporto di potere tra i generi che regola i movimenti nello spazio pubblico.

4.4 *Strategie di resistenza.* – Sebbene questa ricerca consideri tutte le strategie rilevate in qualità di strategie di resistenza adottate per accedere a uno spazio costruito e narrato come pericoloso e non sicuro per i corpi delle donne, questa sezione, riprendendo la sistematizzazione di Cardelli, tiene conto esclusivamente di quelle pratiche che tentano di sovvertire esplicitamente le norme di genere dell’attuale regime spaziale. In questa prospettiva, solo le strategie adottate da una delle partecipanti, Aida, performano tale resistenza: “quando camminavo a testa bassa era come se mi mostrassi abbastanza vulnerabile [...]. Da quando cammino a testa alta [...] riesco ad avere la prontezza di guardarti male e farti capire con lo sguardo che non mi fai paura [...] camminare a testa bassa è come accettare il mio essere sottomessa e il tuo importi nel mio spazio... mentre se sono a testa alta, anche se

tu mi fai paura, ho un'attitudine che mi fa sentire più forte.”; “[...] mi sento abbastanza forte nel camminare da sola [...] e comunque vivere nel centro storico di Napoli significa avere sempre persone dalla tua” (Aida).

Attraverso le tecniche di *reasoning* e *social skills* (Koskela, 1997, p. 305), Aida tenta di razionalizzare la sua paura e acquisire una maggiore sicurezza in sé. Aida è l'unica tra le sette partecipanti a essere nata e cresciuta nel centro storico di Napoli; le sue strategie sono anche il risultato di una sedimentazione temporale, assente nelle altre, degli spazi in questione. La familiarità e la conoscenza approfondita che la partecipante ha delle porzioni di città attraversate alimentano la sua *spatial confidence* (Koskela, 1997, p. 311) e condizionano, positivamente, le sue pratiche spaziali.

4.5 *Strategie collettive*. – Nelle esperienze delle partecipanti, le strategie collettive (Cardelli, 2021, p. 116) si configurano come una soluzione possibile – e accessibile – per contrastare quella percezione di *discomfort* provocata dall'essere sole negli spazi pubblici notturni: “magari dovremmo cercare di stare quantomeno noi in gruppo, accompagnarci, creare noi una rete... in assenza di altro... Creare dei percorsi noi, ce ne torniamo a casa allora okay: [...] si accompagnano prima X e Y, poi lei [...] poi ritornano in due a casa” (Annalisa); “magari si fa a rotazione, si è un gruppo [...] e stasera io te e un'altra ragazza facciamo il turno delle tre, facciamo il giro di chi dobbiamo accompagnare e poi torniamo a casa in due” (Claudia).

Come spiega Goffman (1973), gli individui soli sono maggiormente esposti alle interazioni indesiderate rispetto agli “individui *avec*” che, invece, beneficiano di una protezione reciproca. Secondo l'autore, l'essere in compagnia (*avec*) aumenta la percezione di sicurezza negli individui e, di conseguenza, la loro libertà di movimento. Sebbene le strategie di gruppo permettano di acquisire quella *spatial confidence* precedentemente discussa, esse riproducono quel vincolo imposto dalle norme di genere per cui si sconsiglia alle donne di girare sole la notte riducendo la loro indipendenza e la loro capacità di mobilità (Cardelli, 2021). Questo limite delle strategie collettive emerge chiaramente anche dalle parole di una delle partecipanti: “dopo la violenza subita da [X] in quei mesi lì con le altre dicevamo “facciamo rete”, nel senso: torniamo a casa insieme, dormiamo insieme. Però mi fa arrabbiare questa cosa perché io voglio dormire nel mio letto, voglio tornare a casa da sola, io mi voglio fare la mia mattinata [...] non voglio fare il pigiama party solo perché ho paura” (Claudia).

4.6 *Strategie pioniere*. – L'analisi del materiale raccolto mi ha dato modo di interrogare una specifica strategia adottata dalle partecipanti che comprende la presenza di un corpo estraneo: quello di Luca. Come accennato poc'anzi, Luca è un abitante del centro storico abbastanza conosciuto da chi frequenta gli spazi presi in

esame da questa ricerca e che, la notte, si offre di riaccompagnare a casa a piedi le giovani donne che incrocia in strada. Dalle parole delle partecipanti emerge come incontrare Luca mentre si è da sole e si sta rientrando a casa significhi proseguire il resto del percorso con lui: “sì, [Luca] mi accompagna da quando ero piccola [...] di recente tornavo da una cena [...] e mi ha accompagnata sotto casa” (Aida); “ero da sola, c’era un gruppetto di ragazze avanti e uno dietro e quindi io ero tranquilla [...] poi a un certo punto tutti ci fermiamo al locale sotto i portici dei tribunali perché [...] ci rendiamo conto che c’era una persona che aveva dei comportamenti particolari [...] c’era anche Luca e lui mi ha detto ‘questo qua [la persona che aveva comportamenti particolari] è uno che ruba i telefoni’ e mi ha accompagnato a casa” (Rosa); “molte ragazze me ne hanno parlato, M. la mia amica è stata accompagnata tre volte, e anche A. [...] io sapevo di questo fatto perché M. mi mandò una foto con Luca e A. pure” (Rosa).

Sebbene esista una sorta di fiducia collettiva che esclude Luca dalla categoria di “uomini pericolosi”, la sua figura presenta diverse contraddizioni, sia nelle percezioni delle partecipanti che hanno avuto modo di interagire con lui, sia in quelle di coloro che lo conoscono tramite racconti di terze persone: “mentre mi stava riaccompagnando, sebbene sapevo chi fosse e sebbene sapessi che non era uno stupratore ecco... ho avuto il dubbio a un certo punto da ambo i lati: ‘sì mi sta riaccompagnando a casa e mi ha salvato dalla rapina’, ma ho avuto paura che lui mi si ritorcesse contro [...] e infatti sono arrivata fino a casa con un po’ d’ansia” (Rosa); “io non ho mai saputo dirgli di no, avevo timore di una sua eventuale reazione, ma io non avevo piacere a camminare sottobraccio con Luca” (Aida); “magari mi farei accompagnare, ma solo perché avrei paura a dire di no” (Annalisa); “io non sarei proprio tranquillissima, magari gli direi ‘no no tranquillo sono arrivata’” (Alice); “[...] forse non sarei tranquilla se lui mi riaccompagnasse a casa e non saprei dire nulla perché penso che delle volte l’accondiscendenza senza dare troppa confidenza sia una strategia... però il fatto che io conosca di vista il fratello non me lo fa percepire come se fosse totalmente un estraneo” (Claudia).

Le partecipanti identificano Luca come un uomo “non totalmente estraneo” ed elaborano un compromesso con le loro percezioni che le porta ad accettare la sua presenza e a instaurare con questa persona una relazione che potrebbe definirsi nei termini di familiarità. Il comportamento di Luca può essere letto come la traduzione spaziale di una “galanteria” (Goffman, 1973, p. 29) non richiesta che riproduce un rapporto di potere protettore-protetta all’interno del quale le donne sono rappresentate a priori come bisognose di una protezione maschile durante i loro spostamenti notturni in città (Rose, 1993, p. 316). Difatti, sebbene le partecipanti utilizzino questa interazione come una strategia per ridurre quel senso di insicurezza che abita gli spazi notturni del centro storico, la presenza di Luca non riduce il loro senso di *discomfort*.

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – Questo articolo – lungi dall’essere rappresentativo di un intero gruppo sociale e del rapporto di quest’ultimo con un dato spazio – si posiziona all’interno di specifiche relazioni nel tentativo di sottolineare, da un lato, il modo in cui le partecipanti trovino strategie per affrontare la percezione di mancanza di sicurezza, dall’altro, il loro ruolo come produttrici attive di saperi e pratiche spaziali condivisi.

Dall’analisi del materiale di ricerca raccolto, la paura dello spazio pubblico notturno, cui le partecipanti sono state socializzate, si configura come un elemento che condiziona – in maniera più o meno consapevole – le geografie notturne costruite dalle stesse e le *coping strategies* messe in atto nel tracciarle.

Traendo ispirazione dallo studio di Cardelli (2021), questo articolo ha mobilitato e adattato le cinque categorie utilizzate dall’autrice per interpretare i saperi e le pratiche spaziali adottati dal gruppo di giovani donne. La sistematizzazione proposta dalla studiosa si è, tuttavia, mostrata insufficiente per l’analisi del lavoro di campo realizzato con le partecipanti e ha reso necessaria l’elaborazione di un’ulteriore categoria. Quest’ultima categoria, messa a tema con il nome di *strategie pioniere*, ha permesso di porre l’attenzione sul ruolo che il contesto socio-geografico e il quotidiano assumono nel dare forma allo spazio e alle pratiche spaziali che lo producono e dal quale sono, al contempo, prodotte. In questo senso, l’utilizzo del termine “pioniere” intende sottolineare l’adattabilità al contesto e la trasformazione che questa adattabilità comporta. Come le piante pioniere che, sfruttando i disturbi ecologici, si insediano in terreni inospitali modificandoli e rendendoli più adattabili anche per altre specie, le partecipanti sfruttano un senso di *discomfort* e lo convertono in strategia. L’aspetto geografico e relazionale si configurano come i due fattori dai quali tale strategia è modellata: sono le relazioni tra le partecipanti e le relazioni che esse instaurano con lo spazio attraversato e le persone che lo abitano a rendere possibile un certo tipo di interazione con la figura di Luca, trasformando l’incontro con un estraneo in una strategia.

Inoltre, come suggerito dalle parole di Claudia riportate in epigrafe, le strategie e le geografie messe in atto dalle partecipanti presentano un carattere condiviso che permette di sottolineare ulteriormente il ruolo della relazionalità. Sebbene il focus principale della ricerca non fosse l’analisi delle pratiche e dei percorsi condivisi dal gruppo di giovani donne – ai quali si fa riferimento in modo esplicito solo nel caso delle strategie collettive –, questo aspetto emerge in modo chiaro dalle parole delle partecipanti. La percezione di paura non solo informa e modifica la mobilità del gruppo di giovani donne, ma crea una sorta di rete che prova ad arginarla e gestirla. La fiducia reciproca che le partecipanti instaurano su questo tema si traduce spazialmente, inscrevendosi sulle strade frequentate e sui modi di abitarle. In questo senso, la rete creata dalle partecipanti ha, a sua volta, un potenziale trasformativo sullo spazio attraversato. Contrariamente a quelle “proposte

che si generano intorno alla paura, ma [che] non cambiano lo stato delle cose” (Palomba, 2023, p. 114) presentate in apertura, i saperi e le pratiche spaziali adottate dal gruppo di giovani donne possono essere lette come una risposta dal basso che prova – con tutti i suoi limiti e in modo non sempre intenzionale – a modificare lo stato delle cose coinvolgendo direttamente l’agency delle giovani donne intervistate.

Bibliografia

- Amato F. (2007). Il centro storico di Napoli tra rinascita e fine apparente. *Storia Urbana*, 4: 59-76. DOI: 10.1400/76778.
- Bondi L., Rose D. (2003) Constructing gender, constructing the urban: A review of Anglo-American feminist urban geography. *Gender, Place & Culture: A Journal of Feminist Geography*, 10(3): 229-245. DOI: 10.1080/0966369032000114000.
- Borghi R., Rondinone A., a cura di (2009). *Geografie di genere*. Milano: Unicopli.
- Borghi R. (2019). Lo spazio-corpo come laboratorio: *the body strikes back*. In: Belingardi C., Castelli F., Olcuire S., a cura di, *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAP.
- Cardelli R. (2021). Les déplacements des femmes dans les espaces publics: ressources et stratégies. *Dynamiques régionales*, 3(12): 102-121.
- Col·lectiu Punt 6 (2017). *Nocturnas. The Everyday Life of Women Nightshift Workers in the Barcelona Metropolitan Area*. Barcelona: Col·lectiu Punt 6.
- Condon S., Lieber M., Maillachon F. (2005). Insécurité dans les espaces publics: comprendre les peurs féminines. *Revue Française de Sociologie*, 46(2): 265-294. DOI: 10.3917/rfs.462.0265.
- Cresswell T. (1996). *In Place/Out of Place: Geography, Ideology and Transgression*. Minneapolis (MN): University of Minnesota Press.
- Desprès M., Lord S., Negrón-Poblete P. (2019). (Re)placer la mobilité dans son contexte: le parcours commenté, un outil de recueil et d’analyse de données de mobilité. *RTS. Recherche, transports, sécurité*, 2019. DOI: 10.25578/RTS_ISSN1951-6614_2019-07.
- Edensor T. (2015). Introduction to geographies of darkness. *Cultural Geographies*, 22(4): 559-565. DOI: 10.1177/1474474015604807.
- Falú A. (2011). Restricciones ciudadanas: las violencias de género en el espacio público. In: Largarde M., Valcárcel A., a cura di, *Feminismo, género e igualdad*. Madrid: AECID.
- Fenster T. (2005). The right to the gendered city: Different formations of belonging in everyday life. *Journal of Gender Studies*, 14(3): 217-231. DOI: 10.1080/09589230500264109.
- Froidevaux S. (2017). Interactions avec la matière. La production du genre dans un tramway. *Cahiers du Genre*, 62(1): 159-182. DOI: 10.3917/cdge.062.0159.
- Goffman E. (1973). *La mise en scène de la vie quotidienne. Tome 2. Les relations en public*. Paris: Les éditions de minuit.
- González E., Faure E., Luxembourg C. (2020). La nuit comme révélateur des pratiques genrées et localisées de l’espace urbain périphérique. In: Gwiazdzinski L., Maggioli

- M., Straw W., a cura di, *Night studies, Regards croisés sur les nouveaux visages de la nuit* (pp. 12-40). Seyssinet-Pariset: Elya.
- Hanmer J., Saunders S. (1984). *Well-founded Fear: A Community Study of Violence to Women*. London: Hutchinson.
- Hawthorne C. (2019) Black matters are spatial matters. Black geographies for the twenty-first century. *Geography Compass*, 13(11): e12468. DOI: 10.1111/gec3.12468.
- Hubbard P. (2007). The geographies of 'going out': Emotion and embodiment in the evening economy. In: Davidson J., Bondi L., Smith M., a cura di, *Emotional Geographies*. Farnham: Ashgate.
- Jordan J. in Patribha P. (1990). Black feminism: The politics of articulation. In: Rutherford J., eds., *Identity: Community, Culture, Difference*. London: Lawrence and Wishart.
- Koskela H. (1997). 'Bold walk and breakings': Women's spatial confidence versus fear of violence. *Gender, Place and Culture*, 4(3): 301-319.
- Koskela H. (1999). Gendered exclusions: Women's fear of violence and changing relations to space. *Geografiska Annaler*, 81B(2): 111-124.
- Luxembourg C., Noûs C. (2021). Les espaces publics sont-ils neutres? Lecture spatiale des rapports sociaux de genre, lecture genrée des rapports socio-spatiaux. *Dynamiques Régionales*, 3(12): 12-40.
- Lynch K. (1980). *L'immagine della città*. Venezia: Marsilio Editori.
- Mattiucci C. (2019). Soggettività molteplici nello spazio urbano. In: Belingardi C., Castelli F., Olcuire S., a cura di, *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh Italia.
- Massey D. (1994). *Space, Place and Gender*. Minneapolis (MN): University of Minnesota Press.
- Mehta A., Bondi L. (1999). Embodied discourse: On gender and fear of violence. *Gender, Place and Culture*, 6(1): 67-84.
- Melbin M. (1978). Night as frontier. *American Sociological Review*, 43(1): 3-22.
- Morris N. (2011). Night walking: Darkness and sensory perception in a night-time landscape installation. *Cultural Geographies*, 18(3): 315-342.
- Olcuire S. (2019). Città a misura di donne o donne a misura di città? La mappatura come strumento di governo e sovversione del rapporto tra sicurezza e genere. In: Belingardi C., Castelli F., Olcuire S., a cura di, *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh Italia.
- Palomba G. (2023). *La trama alternativa. Sogni e pratiche di giustizia trasformativa contro la violenza di genere*. Roma: minimum fax.
- Petrilli E., Vanolo A. (2025). What is nocturnal about night studies? Insights from Turin, Italy. *City, Culture and Society*, 40: 1-9. DOI: 10.1016/j.ccs.2024.100617.
- Pezzoni N. (2013). *La città sradicata. Geografie dell'abitare contemporaneo. I migranti mappano Milano*. Milano: O Barra O.
- Plyushteva A., Boussauw K. (2020). Does night-time public transport contribute to inclusive night mobility? Exploring Sofia's night bus network from a gender perspective. *Transport Policy*, 87(1): 41-50. DOI: 10.1016/j.tranpol.2020.01.002.

“Tu che strada fai?”. Geografie notturne di un gruppo di giovani donne

- Ranade S. (2007). The way she moves: Mapping the everyday production of gender-space. *Economic and Political Weekly*, 42(17): 1519-1526. DOI: 10.2307/4419518.
- Risi E., Pronzato R., Mattiucci C., a cura di (2020). Fear the City. *lo Squaderno*: 57.
- Rose G. (1993). *Feminism and Geography: The Limits of Geographical Knowledge*. Oxford: Polity Press.
- Salimbeni A. (2023). *Genere e spazio urbano. Pratiche femministe per una geografia gioiosa*. Milano: FrancoAngeli.
- Schmidt di Friedberg M., Borghi R., a cura di (2011). Lo spazio della differenza. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 4(1): 13-218.
- Schwanen T., Van Aalst I., Brands J., Timan T. (2012). Rhythms of the night: Spatiotemporal inequalities in the nighttime economy. *Environment and Planning A*, 44(9): 2064-2085. DOI: 10.1068/a444494.
- Shaw R. (2015). Night as fragmenting frontier: Understanding the night that remains in an era of 24/7. *Geography Compass*, 9(12): 637-647. DOI: 10.1111/gec3.12250
- Shaw R. (2018). *The Nocturnal City*. New York: Routledge.
- Starkweather S. (2007). Gender, Perceptions of safety and strategic responses among Ohio university students. *Gender, Place & Culture*, 14(3): 355-370. DOI: 10.1080/09663690701325000.
- Stephenson E., DeLongis A. (2020) Coping strategies. In: Sweeny K., Robbins M.L., Cohen L.M., Stephenson E., DeLongis A., a cura di, *The Wiley Encyclopedia of Health Psychology*. Hoboken: Wiley.
- Thibaud J.P. (2001). Les parcours commentés. In: Grosjean M., Thibaud J.P., a cura di, *L'espace urbain en méthodes*. Marseille: Parenthèses.
- Valentine G. (1989). The geography of women's fear. *Area*, 21(4): 385-390.
- Van Liempt I., van Aalst I., Schwanen T. (2014). Introduction: Geographies of the urban night. *Urban Studies*, 51(3): 1-15. DOI: 10.1177/0042098014552933.
- Vitrano C., Ferrario M., Colleoni M. (2018). Rischi di segregazione temporale nella città poliritmica: il caso della mobilità notturna delle donne tra nuove esigenze di spostamento e percezione della sicurezza. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1(2): 139-150. DOI: 10.13128/bsgi.v1i2.531.
- Zaragocin S., Caretta M.A. (2020). Cuerpo-Territorio: A decolonial feminist geographical method for the study of embodiment. *Annals of the American Association of Geographers*, 111(5): 1503-1518. DOI: 10.1080/24694452.2020.1812370.